



Inaugurazione del nuovo Anno Accademico
pp. 1-2, 8-9

Intervista a padre Massimo Lorenzani pp. 3-4

Convegno sul Rito delle Esequie p. 4



Ricordo di padre Natalino Spaccapelo
p. 5

Il cinquantenario del Vaticano II pp. 6-7

Le collane della Facoltà
pp. 10-11



La simbologia della Trinità di Rublëv
pp. 12-13

Le ultime tesi in Facoltà
p. 15

L'ultimo numero degli Annali p. 16



«**R**ivolgo un cordiale saluto a mons. Arrigo Miglio, Arcivescovo di Cagliari e nuovo Gran Cancelliere della Facoltà, a mons. Paolo ATZEI, Arcivescovo di Sassari, a mons. Ignazio SANNA, Arcivescovo di Oristano, a mons. Giovanni Paolo ZEDDA, Vescovo di Iglesias, a mons. Mauro Maria MORFINO, Vescovo di Alghero-Bosa. Saluto padre Carlo CASALONE S.I., Provinciale dei Gesuiti Italiani e Vice- Gran Cancelliere della Facoltà; l'onorevole Mario FLORIS che rappresenta il Presidente della Giunta Regionale, onorevole Ugo CAPPELLACCI; il prof. Francesco SODDU, che rappresenta il Rettore Magnifico dell'Università degli Studi di Sassari, prof. Attilio MASTINO; il dott. Ettore ANGINI, Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Cagliari; la dott.ssa Carolina

**Papa Giovanni disse:
"La Chiesa si presenta qual è, e vuole essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri"**

BELLANTONI, Vice-Prefetto Vicario che rappresenta il Prefetto di Cagliari, dott. Giovanni BALSAMO, le Autorità religiose, civili e militari; i Docenti e gli Studenti

L'INAUGURAZIONE DEL NUOVO ANNO ACCADEMICO

“La Chiesa dei poveri per una nuova evangelizzazione”

Nel discorso inaugurale del preside, padre Maurizio Teani, il richiamo a una delle idee centrali del Concilio e ai limiti per una sua piena affermazione: trionfalismo, clericalismo e giuridicismo

della Facoltà e degli ISSR di Cagliari, di Sassari e di Tempio-Ampurias; gli amici della Facoltà e tutti i presenti.

L'inaugurazione del nuovo Anno Accademico cade a pochi giorni dalla ricorrenza del 50° anniversario del Concilio Ecumenico Vaticano II, la cui solenne apertura, come è noto, avvenne l'11 ottobre 1962. In coincidenza con questa significativa ricorrenza, BENEDETTO XVI ha indetto un Anno della Fede, che si concluderà il 23 novembre 2013 nella solennità di Cristo Re dell'Universo.

Nella Lettera Apostolica *La porta della fede*, al n. 5, il Papa auspica che tale iniziativa “possa essere un'occasione propizia” per conoscere e assimilare i testi conciliari.

E fa proprie le parole di GIOVANNI PAOLO II nella *Novo millennio ineunte*: “Sento più che mai il dovere di additare il Concilio, come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre” (n. 57).

Con il Concilio ha avuto inizio una nuova stagione nella vita della Chiesa. Essa ha ricevuto un deciso impulso ad accettare il confronto con la Parola di Dio e con la storia, superando un atteggiamento di autosufficienza e di ostilità nei confronti del mondo. Ha scritto mons. Bruno FORTE: “Mai un'assise conciliare aveva prestato tanta attenzione alle sfide del tempo; mai la storia era entrata con



tanta consapevolezza nell'autocoscienza della Chiesa" ("Introduzione" a: E. GUERRIERO [a cura di], *Il Concilio Vaticano II*, Milano 2005, p. V). La Chiesa non vive una storia parallela a quella del mondo. C'è una sola storia in cui la Chiesa è inserita con il suo messaggio. La comunità credente condivide con l'umanità il cammino storico. In questa prospettiva acquisita particolare importanza l'affermazione della *Gaudium et spes* (n. 46), secondo cui le realtà "che toccano in modo specialissimo il genere umano", quali la famiglia, la cultura, l'economia, la politica, la pace, devono essere pensate "alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana". Non si può leggere il Vangelo isolandolo dall'esperienza umana.

Lo Spirito che ci ha dato la Scrittura è lo stesso Spirito che opera nella storia. Conseguentemente, se si vuole decifrare il disegno di Dio sull'umanità, è necessario leggere la Parola e, insieme, ascoltare le prese di coscienza, le aspirazioni, le sofferenze degli uomini e delle donne di oggi. Quando la *Gaudium et spes* (n. 44) afferma che la Chiesa "riceve dalla storia e dall'evoluzione del genere umano", non intende parlare di un aspetto accidentale, ma di un tratto costitutivo della Chiesa. Essa è chiamata a porre attenzione ai "segni dei tempi", a riconoscere cioè i grandi eventi e mutamenti storici, identificandone il significato e la portata per una più profonda intelligenza del Vangelo.

Questo profondo mutamento di prospettiva si affermò anche grazie a papa GIOVANNI XXIII. Egli, forte delle esperien-

"L'anniversario del Concilio è occasione per richiamare la figura di Giuseppe Toniolo: di laici come lui la Chiesa ha bisogno, per sviluppare quell'apertura al mondo che ha costituito una delle novità del Vaticano II"

ze maturate in diverse parti d'Europa, aveva imparato a guardare al futuro con la speranza di chi crede alla presenza del Signore nella storia e legge in questa storia la trama del cammino di salvezza in cui sono coinvolti tutti i popoli. Era così in grado di riconoscere, con lungimiranza e senza ingenuità, ciò che di buono gli

uomini e gli eventi portano con sé. E fu proprio papa GIOVANNI XXIII a parlare nella *Pacem in terris* di "segni dei tempi", individuandoli (siamo nel 1963) nella promozione delle classi lavoratrici, nell'ingresso della donna nella vita sociale e nella liberazione dei popoli dal colonialismo.

In base alle considerazioni svolte si può affermare che il Concilio ha sollecitato la Chiesa a riconoscersi come popolo di Dio itinerante, come comunità non insediata, ma povera e in ricerca. Un punto decisivo questo, su cui, ancora una volta, aveva attirato l'attenzione papa GIOVANNI XXIII. Egli, esattamente un mese prima dell'apertura del Vaticano II, l'11 settem-



bre 1962, rivolse un radiomessaggio ai fedeli di tutto il mondo, utilizzando per la prima volta l'espressione "Chiesa dei poveri". Disse testualmente: "La Chiesa si presenta qual è, e vuole essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri". Prese allora avvio un movimento spontaneo di padri conciliari, che cominciarono a riunirsi nel Collegio Belga, per riflettere sulla necessità di una Chiesa povera, quale soggetto atto a condurre una rinnovata evangelizzazione.

Questa acuta sensibilità trovò ben presto espressione nell'aula conciliare. Lo dimostra la discussione relativa allo schema sulla Chiesa, redatto dalla Commissione preparatoria, che era stato distribuito ai Padri il 23 novembre 1962. Esso fu da più parti sottoposto a critica. Nel suo intervento il Vescovo di Bruges, mons. DE SMEDT, ne denunciò tre limiti fondamentali: trionfalismo, clericalismo e giuridicismo. Anche il card. LERCARO lamentò che non si dicesse nulla sugli aspetti di umiltà e servizio che devono caratterizzare la Chiesa e domandò, fra gli applausi, che fosse messa maggiormente in luce l'esigenza evangelica della povertà (cfr. R. AUBERT, "Lo svolgimento del Concilio", in E. GUERRIERO [a cura di], *Il Concilio*

Vaticano II, Milano 2005, p. 224). Lo stesso card. LERCARO il 6 dicembre 1962, a conclusione della prima sessione del Concilio, intervenne in aula con un discorso di alto livello su «Chiesa e povertà».

Tra gli obiettivi che avrebbe dovuto raggiungere il Concilio, indicava la definizione "di un nuovo stile e di un decoro delle autorità ecclesiastiche che non contrasti la sensibilità degli uomini del nostro tempo e specialmente dei poveri e che non ci faccia sembrare ricchi, mentre nella grande maggioranza non lo siamo".

L'appello a perseguire una figura di Chiesa caratterizzata dalla povertà e dalla semplicità evangeliche torna oggi a risuonare da più parti anche a causa dei comportamenti e stili di vita degradanti in cui sono state coinvolte diverse persone di Chiesa. Le carriere dei mediocri, la libidine del potere, l'arroganza di chi pensa di pensarla come il Papa, sono tuttora ricorrenti. Siamo di fronte a una deriva impostasi, almeno in parte, per aver disatteso la riforma della Chiesa indicata dal Concilio. L'unica via d'uscita è quella di riprendere tale riforma, promuovendo un modello di Chiesa più umile e fraterno, più dialogante e partecipativo. Segnalo con piace-

re che, grazie all'interessamento attivo di mons. MIGLIO, l'Archidiocesi di Cagliari, la Facoltà Teologica ed il Seminario Regionale, stanno organizzando una serie di incontri sull'evento e sui testi conciliari. A breve dovremmo essere in grado di comunicare il calendario degli incontri.

L'anniversario del Concilio è occasione per richiamare la figura di Giuseppe Toniolo, beatificato il 29 aprile scorso. Di laici come lui la Chiesa ha bisogno, per sviluppare quell'apertura al mondo che ha costituito una delle novità del Vaticano II. Toniolo, infatti, ha contribuito in modo determinante alla ripresa dell'impegno sociale e politico dei cattolici nell'Italia di fine Ottocento e primo Novecento. Egli si è trovato ad operare in un'epoca segnata dal *non expedit* ma anche dalla *Rerum novarum*, dunque in un periodo in cui, come in ogni periodo di transizione, risultava decisivo l'apporto di persone dotate di uno sguardo lungimirante, capaci di sviluppare una riflessione critica sulla presenza e sull'azione della Chiesa nella società del tempo. Oltre a essere ispiratore di numerosi movimenti e associazioni di credenti che avevano riscoperto il dovere

segue a p. 8 ►

Padre Massimo Lorenzani

Docente di Sacra Scrittura alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, romano, 68 anni compiuti, Massimo Lorenzani S. I. vive ormai in pianta stabile a Cagliari da alcuni anni. In questa intervista racconta il suo percorso, per tanti versi variegato e originale.

Solo per giustificare il titolo che metterò a questa intervista, altrimenti mi accusano di un gioco di parole fin troppo facile col suo nome: lo ha detto lei "una vita al massimo"?

"Sì, sì, come no? Forse è la migliore definizione fra tutte. Mi riferivo al ritmo di impegni che ho sempre avuto e in particolare ai miei anni trascorsi a L'Aquila: pensi che viaggiavo quasi ogni giorno per andare a Roma e insegnare all'Università, comprese le domeniche in quanto andavo, già da prima, al carcere di Rebibbia nel reparto speciale dei terroristi collaboratori di giustizia. Cento chilometri sola andata, solo di autostrada. E poi gli impegni all'Aquila, in Comunità e nella Cappella Universitaria. E ancora gli anni diviso tra Roma e Cagliari: nel mese di giugno avevo esami di matematica alla Sapienza e di Sacra Scrittura alla Facoltà teologica della Sardegna. Più 'vita al massimo' di così?"

Partiamo dall'inizio: lei è laureato in matematica e ha insegnato questa materia alla Sapienza per un'intera vita, è corretto?

"Sì, mi laureai a Roma nel 1970 con Beniamino Segre, un noto matematico a livello internazionale nonché presidente dell'Accademia dei Lincei. Iniziai pochi giorni dopo la laurea come assistente di Istituzioni di Geometria Superiore e collaborare al corso. Nel 1973 divenni assistente di ruolo e nel 1974 incaricato di Geometria algebrica, cattedra nella quale ottenni l'associatura nel 1984. Negli ultimi quindici anni, a dire il vero, a seguito della riforma degli studi ho insegnato prevalentemente matematica per i geologi, i biologi, i fisici, ma anche i matematici. Sono andato in pensione nel 2010 e, effettivamente, a parte il congedo per entrare in noviziato ed altri in seguito, per quarant'anni ho lavorato ininterrottamente all'Università 'La Sapienza'".

Matematico e gesuita, non è certo una novità.

"Da un punto di vista storico c'è una tradizione molto ricca di gesuiti matematici di altissimo livello. Non sto a fare dei nomi perché sarebbero forse sconosciuti ai non addetti ai lavori, ma si pensi soltanto a Clavius, il cosiddetto 'Euclide del XVI secolo', colui che portò a compimento la riforma del calendario nel 1582 e che tutt'ora usiamo. Ma per venire alla Compagnia oggi, forse non tutti sanno che l'attuale responsabile della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi, è laureato

in matematica. E così, padre Jean Noel Aletti, noto biblista e membro da anni della Pontificia Commissione Biblica".



Vincolo e libertà: la vita al Massimo

Padre Lorenzani è il nuovo superiore della comunità dei gesuiti di via Sanjust che ospita la Facoltà Teologica. Tra matematica e teologia, una storia divisa tra Roma, L'Aquila, gli Stati Uniti d'America e la Sardegna

Cosa aggiunge, secondo lei, una formazione matematica agli studi teologici?

"Credo aggiunga una tendenza a un maggior rigore, a vedere nella Scrittura una fondamentale unità. Al riguardo, mi viene in mente uno splendido articolo di Aletti su 1Cor 15 con un'argomentazione basata sulla logica matematica. Lo stesso Joseph Ratzinger, prima ancora che fosse non solo Papa ma anche cardinale, nella sua ottima *Introduzione al Cristianesimo* del 1969 (pag. 114) scrive che nel mondo c'è una palese oggettivazione matematica, ma il 'tutto' fisico (p. 132) e matematico non è davvero il tutto. Ciò che mi ha aiutato è stata proprio la geometria che, sin dalle sue origini, ha cercato di affrontare e risolvere problemi in senso 'globale', appunto *come un tutto*. Da non dimenticare che, secondo la tradizione, all'ingresso dell'Accademia di Platone capeggiava la scritta: 'Non entri chi non conosce la geometria'".

Ma non c'è stata solo la matematica. A seguito dell'entrata nella Compagnia di Gesù, lei ha anche preso la Licenza in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico e poi ha insegnato e insegna ancora questa materia nella nostra Facoltà?

"Mi creda: frequentare il Biblico è stato difficile, non in sé, ma per il poco tempo che avevo per studiare visto l'insegnamento, ho solo dovuto rallentare un po' il passo. Comunque, è stato uno dei più grandi impegni intellettuali della mia vita. Oggi mi ritrovo con due formazioni importanti e mi viene da pensare, tanto per citare un esempio noto a tutti, che il fascino che provavo da giovane davanti al fatto che il rapporto tra *tutte* le conferenze e il loro diametro è quel numero che chiamiamo 'pi greco', è lo stesso di quello che, anni dopo, trovavo nella disciplina teologica che cerca di capire, attraverso la Sacra Scrittura, il disegno globale di Dio".

Lei, tuttavia, è arrivato relativamente tardi sia alla teologia che al sacerdozio?

"Sì, sono una cosiddetta 'vocazione adulta'. Entrai in noviziato quasi a trentanove anni e da lì ho fatto tutto il percorso: gli studi teologici di base, l'Ordinazione, la licenza".

Come è nata la sua vocazione?

"È stato una strada lunga, una decisione maturata per gradi, negli anni, e spesso fatta di incontri fortuiti. Se devo dire la verità: si è trattato di incontri con laici più che con sacerdoti. Precisamente, un signore che abitava vicino a me, buon cultore della Bibbia, i miei amici e colleghi di Università, poi un sacerdote che mi parlò

segue a p. 4 ►

A Roma un convegno sul Rito delle Esequie

di Fabio Trudu

Nei giorni 23-25 ottobre 2012 si è svolto a Roma il convegno "Umbra mortis vitae aurora. Prospettive per la riflessione e la prassi alla luce della seconda edizione italiana del Rito delle esequie". Era l'annuale appuntamento di studio promosso dall'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI, quest'anno in collaborazione con la Pontificia Università Lateranense. L'aula magna Benedetto XVI della stessa Università ha ospitato il convegno, in verità accolto con poco interesse dagli operatori degli uffici liturgici delle diocesi italiane e seguito distrattamente dai docenti e studenti della Lateranense; il numero dei partecipanti era infatti inferiore alle attese, soprattutto in riferimento all'attenzione che il tema avrebbe meritato.

Noi relatori abbiamo potuto interagire in un incontro previo, nel quale abbiamo messo a confronto i rispettivi approcci al fine di inserire ciascuno la propria relazione nel contesto globale del convegno. Se il punto di riferimento era il Rito delle Esequie, in realtà l'argomento posto a tema era proprio la morte come esperienza antropologica radicale, ciò che essa comporta nella persona che la affronta e nei parenti e familiari che le stanno accanto, nonché il bisogno di esprimere questa esperienza nella ritualità.

Il pregio maggiore del convegno, al di là del valore dei singoli interventi, sta nell'approccio interdisciplinare. Sono diversi infatti gli ambiti di studio chiamati in causa. Anzitutto l'ambito artistico, che ha offerto una rassegna del tema della morte nel cinema, nella letteratura moderna e contemporanea, nella storia dell'arte e dell'architettura. Quindi l'ambito filosofico, fenomenologico e psicologico, che su-

pera il dualismo anima-corpo verso una visione antropologica integrale e quindi considera la corporeità non come una parte dell'uomo, ma come la dimensione in cui egli si percepisce ed esiste; in questa prospettiva la morte è avvertita come il limite supremo e, allo stesso tempo, luogo di apertura alla vita. Infine l'ambito più propriamente teologico, dove è stata presentata la nuova edizione del Rito delle Esequie con le novità rispetto all'edizione precedente (una maggiore attenzione alla diversità delle situazioni umane e le particolarità del rito in caso di cremazione), con uno sguardo critico alle varie implicazioni teologiche, liturgiche e pastorali.

In questo contesto si inserisce la relazione che mi è stata affidata: "Il riempimento del vuoto. Il contatto personale e il ricordo dei defunti: visita, commemo-



Da sinistra a destra: Mons. Dominique Lebrun, Prof. Paolo Tomatis, Prof. Pierangelo Muroni, Prof. Fabio Trudu, Prof. Giuseppe Busani, Prof. Angelo Lameri

razione, Messa in suffragio". La portata esistenziale della morte è così pregante e devastante che richiede di essere vissuta nella liminalità, cioè come un momento-soglia che raccordi distacco e continuità, assenza e presenza. Alle parole e ai gesti del rito (liturgico o meno) è richiesto di saper dire la separazione ma anche la vicinanza, la morte ma anche la vita; antinomie, queste, che nella prospettiva cri-

stiana sono assunte e redente nella morte e risurrezione di Gesù Cristo. Alla celebrazione liturgica delle esequie si affianca una ritualità contigua o giustapposta, talora espressione della pietà popolare, per completare ciò che il rito liturgico non riesce a dire e di cui invece si ha bisogno nel momento del lutto. Gli esempi si moltiplicano: dalle preghiere subito dopo la morte alla cura del corpo del defunto, dalla Messa in giorni determinati (trigesimo, anniversario) alle altre pratiche di suffragio, dalla visita al cimitero alla commemorazione dei defunti del 2 novembre. Oltre la pietà popolare è diffusa una ritualità laica o laico-religiosa, che tende ad accentuare una qualche forma di presenza del defunto mediante un insieme di simboli che sempre meno coincidono con quelli della fede.

È il caso dei segni di appartenenza come bandiere o gagliardetti di associazioni o squadre di calcio, oppure delle croci o cippi monumentali nei luoghi degli incidenti stradali, oppure ancora degli applausi all'ingresso o all'uscita del feretro nella/dalla chiesa. Questi atti simbolici rispondono tutti all'esigenza del ri-

empimento del vuoto, cioè alla necessità di ritualizzare l'assenza per affermare una presenza che continua.

È proprio il bisogno dell'affermazione di questa presenza all'origine dei versi di Emily Dickinson che hanno fatto da richiamo alla mia e ad altre relazioni: «Non ho mai parlato con Dio / Né visitato il cielo - / Eppure certa son io del luogo / Come se il biglietto fosse consegnato -».

I ritmi sono sempre stati molto intensi. E devo dire che anche questo non è stato privo di significato: perché proprio tenendo ritmi 'da gara' - una macchina da corsa quando è in pista non può certo rallentare - nella mia vita ho avuto modo di vedere più chiaramente l'essenziale della vita religiosa da gesuita. Parlo degli Esercizi Spirituali e della preghiera che cercavo di non tralasciare. Fra tanto rumore, fra tanta socialità e mondi diversi in cui ho vissuto, il vero senso della mia vita rimane sempre l'unione con Dio".

Se crede, allora, aggiungerò al titolo, accanto all'idea della macchina da corsa, altri due termini che ho tratto dal senso generale di questo racconto.

"Mi sta bene".

Andrea Oppo

IL RICORDO

Padre Natalino e la ricerca dell'umano nella sua interezza

di Ivo Caria

pri vissuti e della propria esistenza. Tanti uomini e donne che si sono affidati a lui hanno potuto sperimentare la determinazione con la quale il gesuita voleva che ognuno prendesse realmente in mano la propria vita, a costo di scontrarsi con volontà e disegni altrui.

Grazie a questo suo approccio profondamente umano e umanizzante, attraverso questa visione del cristianesimo centrata fortemente sulle dinamiche concrete dell'esistenza, padre Natalino sapeva cogliere la bellezza delle cose, della vita, delle persone. Desiderava conoscerne i familiari, visitarne la casa. Gli piaceva stimolarne la curiosità attraverso letture, luoghi da visitare, musica da ascoltare (con la musica aveva un rapporto privilegiato, essendosi distinto come violinista di talento nella Reggio Emilia della sua giovinezza). Amava molto viaggiare, alla ricerca di luoghi o persone significative, con la curiosità e lo stupore che ha potuto conoscere e amare chi lo ha accompagnato nei suoi pellegrinaggi. Sapeva apprezzare la convivialità di un pasto, per la gioia dell'incontro e dello stare insieme. Con piglio severo e parziale gli piaceva discutere di sport in generale e di calcio in particolare, da buon tifoso della Roma quale è sempre stato.

Tra tutte le cose che ho ricevuto da padre Natalino, credo che ciò che ha segnato più in profondità la mia esistenza è stata proprio quella di essere testimone della gratuità con la quale egli aiutava gli altri. Una gratuità di cui lui si faceva canale, testimone diretto di un mistero che lo ha avvinto e legato a sé per tutta la vita.

Per lui dedicarsi agli altri significava

rispondere alla chiamata percepita in un particolare momento della sua vita e che è stata per lui fonte di senso e di ricerca, di luce e di profonda attenzione nel costante tentativo di comprendere il mistero di cui è stato fatto parte e che non custodiva come tesoro geloso ma che cercava sempre di condividere con chi ha avuto la possibilità di essergli amico. Si può dire che padre Natalino è stato un testimone dell'amore di Dio, sperimentato e vissuto



Natalino Spaccapelo, *Lezioni sulla vita affettiva*, Armando, Roma 2006

in prima persona, che ha saputo dedicare la propria vita agli altri attraverso lo studio, la ricerca, la docenza, la direzione spirituale arricchendo con i suoi interessi religiosi e culturali il suo apostolato, nel tentativo, sempre rinnovato, di comprendere il mistero cristiano anche attraverso la comprensione dell'uomo, nella sua fragilità, complessità, bellezza.

In alto: Padre Natalino Spaccapelo durante l'apertura dell'Anno Accademico (1995-1996); in basso: in viaggio verso il Monte Athos (1997)



"L'umano è il 'luogo' privilegiato in cui scorgere le tracce della presenza di Dio: le scienze umane sono la via per decifrare il mistero dell'uomo alla luce del mistero di Dio" (Natalino Spaccapelo)

fruire tempo e attenzione a chi desiderava incontrarlo personalmente. Quando padre Natalino accettava di accompagnare una persona, lo faceva senza riserve, cercando di comprenderne i dinamismi umani e spirituali, valutandone le potenzialità e le debolezze, indagandone vissuti, propensioni, interessi.

Per lui una persona era un "mosaico" che si può apprezzare quanto più si ha la possibilità di comprenderne tutte le parti, che a loro volta vanno ricostruite con cura e incessante lavoro. Se il suo obiettivo era quello di avere e, soprattutto, di far avere alla persona una visione globale, ma mai statica di se stessa (amava dire che l'uomo è tale in quanto *divenire*), il fine ultimo di un percorso con padre Natalino si realizzava nell'appropriazione dei pro-

segue da p. 3

degli Esercizi Spirituali di s. Ignazio, infine un padre gesuita con cui feci il mese di Esercizi. Fu la svolta decisiva dovuta ad un incontro occasionale. Andando a Messa una sera nella chiesa del Gesù, lessi nella bacheca degli avvisi che un padre gesuita dava il mese di Esercizi anche a laici. Lo contattai e andammo, con altri, a Villa Cavalletti (tra Frascati e Grottaferrata), era il 1980. Lì, e nelle estati dei tre anni successivi, conobbi molti gesuiti della Curia Generalizia, collaboratori del padre Arrupe. Tra problemi di università e concorsi, ritardai l'ingresso in noviziato al 1983. Ma la decisione era presa".

Non deve essere stato facile portare avanti due strade insieme.

"Ringrazio la Compagnia per avermelo concesso. Tutti mi hanno aiutato in

tal senso. Perfino i colleghi alla Statale: capivano che essendo sacerdote avevo anche 'altri impegni': mi hanno esentato da molte incombenze. Già dopo il noviziato il padre Lombardi, allora Provinciale, mi sollecitò a unirmi ad un gruppo di matematici gesuiti americani e non, altri religiosi e laici, che si riunivano parte di ogni estate in diverse Università americane, periodicamente a Parigi. Così, ne approfittavo per riposarmi un po'. Ma già in precedenza ero andato in giro in altri paesi per partecipare a vari congressi. Poi giunse il cosiddetto terzo anno, l'ultimo della formazione dei gesuiti prima dei voti finali. Andai in America, vi rimasi un anno intero, gran parte nelle riserve indiane. Ironia della sorte, tra le altre cose, ho dovuto insegnare matematica anche a loro. Certo,



NEL CINQUANTESIMO DEL VATICANO II

Al via una serie di incontri e conferenze che dureranno fino all'anno prossimo

“A 50 anni dal Concilio Vaticano II. La testimonianza di un protagonista” è stato il titolo di un incontro in forma di dibattito pubblico, che si è tenuto lunedì 15 ottobre 2012, nell'aula magna della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. L'evento, organizzato dall'associazione “Cresia” e dalla comunità “La Collina” con il patrocinio della Facoltà Teologica, ha inaugurato una serie di appuntamenti che andranno avanti fino all'anno prossimo dedicati al ricordo e a una riattualizzazione del Concilio. In questo primo incontro è intervenuto quale ospite principale mons. Georges-Hilaire Dupont O.M.I., vescovo emerito di Pala-Ciad, che negli anni '60 prese parte attivamente ai lavori del Concilio, e accanto a lui, nelle vesti di traduttore dal francese, don Gianfranco Falchi. Hanno

introdotto l'incontro don Mario Cugusi e don Ettore Cannavera, quest'ultimo docente di Psicologia alla Facoltà Teologica della Sardegna.

Al termine della chiacchierata di mons. Dupont con il pubblico presente nell'aula magna (di cui si dà conto nell'articolo accanto) hanno preso la pa-

“Il Concilio è un evento col quale ogni generazione deve fare i conti”

rola anche padre Maurizio Teani, preside della Facoltà Teologica, e mons. Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari, seduto tra il pubblico. Proprio quest'ultimo, riagganciandosi allo spirito delle risposte del vescovo Dupont, ha sottolineato un

punto cruciale da tenere presente nell'atto di ricordare e celebrare il Concilio: “Le parole di mons. Dupont ci ricordano un fatto essenziale – ha detto mons. Miglio –, e cioè che il Concilio non è una ‘formula magica’, che una volta espressa risulta valida per sempre. È piuttosto un evento con il quale ogni generazione deve fare i conti”. “Allora – ha proseguito l'arcivescovo di Cagliari – anche il travaglio del dopo Concilio è importante a trasmetterci il messaggio che, per dirla con Sant'Agostino, ‘siamo tutti cristiani’. Con questo spirito, si può e si deve ripartire dai testi”. Sulla stessa linea anche padre Maurizio Teani, il quale ha ricordato come “il Concilio è nelle nostre mani e non solo in quelle del clero. Se ognuno fa sentire rispettosamente la sua voce, allora si dà un contributo reale”. (ao)

Il Concilio e l'antiretorica: lo stile di Dupont

Le celebrazioni, così come le ricorrenze, hanno di necessità un carattere retorico, ossia hanno bisogno di uno stile condiviso e riconosciuto di natura celebrativa. Ma vi sono talvolta delle eccezioni a questo stato di cose: vi è forse un livello superiore persino alla buona retorica, ed è precisamente il suo opposto, l'antiretorica. E questo livello può rendersi opportuno in certe circostanze speciali o da parte di persone speciali. Può essere questo il caso di un vescovo, come Georges-Hilaire Dupont, francese, una vita spesa per l'Africa, testimone privilegiato del Concilio Vaticano II e, soprattutto, uno che porta il punto di vista di uno dei Paesi più poveri del continente africano, come è il Ciad.

Dunque nessun discorso, nessuna conferenza, ma solo domande, per partire da dove siamo, soprattutto per vedere “chi” siamo. “Si aspettano da me una conferen-

“Mi rammarico che continui a esserci questo grande distacco tra i fedeli e il clero”

za? Temo rimarranno delusi come lo sono stato io dall'esito del Concilio”. Battute sferzanti, e subito dopo “fatti”, fatti che proprio alla luce della battuta precedente si mostrano in tutta la loro nitida verità.



☉ Mons. Georges-Hilaire Dupont durante il suo intervento in Facoltà

“Il tema del Concilio è stato il Battesimo. Diventare cristiani è una cosa molto seria: è essere parte, in quanto tralci che portano i frutti, della pianta di cui Cristo è il tronco, e il Padre – che non si vede – sono le radici e lo Spirito Santo è la linfa che pervade tutto. Pregare lo Spirito è essenziale”. “La cosa fondamentale, e questo è il vero messaggio del Concilio, è che tutti siamo cristiani. Essere preti vuol dire svolgere un servizio, e ancor più il Papa, ma il vero punto è l'esser cristiani”. Conclude: “Più tardi può darsi che questo si raggiunga, ma per il momento...”. Gli viene poi chiesto un aneddoto di quei giorni del Concilio. “Eravamo a San Pietro, erano

state montate delle tribune nella navata centrale, ricordo un vescovo che veniva dall'Africa, che non avevo mai visto se non in abiti civili, e in quell'occasione aveva una lunga sottana nera. Credo fosse per mantenere costante la temperatura di 42 gradi che aveva lasciato in Africa”. Domanda dal pubblico: “Che differenze ha trovato tra prima e dopo il Concilio?” “Sfortunatamente non vi è grande differenza”, ha detto Dupont, “tranne che per una cosa: la liturgia. Quella sì è cambiata. Ma quanto alla Fede: poca era prima e poca è adesso”.

Altra domanda: “Ha qualche rammarico per ciò che è accaduto dopo il Concilio?” “Sì, mi rammarico che continui a esserci questo grande distacco tra i fedeli e il clero. Parlano linguaggi diversi: il clero parla un buon greco, un buon latino, o francese o italiano. I fedeli parlano in dialetto... Il clero dovrebbe parlare diversamente, vestirsi come gli apostoli. Come erano vestiti gli apostoli? Come gli altri. I fedeli sono sacerdoti, re e profeti. L'Africa, in fondo, è stata evangelizzata soprattutto dai laici e dalle donne”. E infine, una domanda in conclusione: “Ha ancora speranza nell'attuazione del Concilio?” “Sì, la mia speranza è alta, è molto alta. Ma occorre l'intervento dello Spirito Santo. Direi: una nuova Pentecoste”. (ao)

NEL CINQUANTESIMO DEL VATICANO II

“Diffidiamo dei falsi problemi: conta il dato teologico”

Maurilio Guasco nel suo intervento alla Facoltà Teologica: “Da storico vi dico: perché un Concilio venga applicato ci vogliono almeno due o tre secoli”



Al Concilio Maurilio Guasco era un giovane sacerdote, ma era presente durante i lavori e ricorda molto bene tanti dettagli. Ora è docente emerito di Storia del pensiero politico contemporaneo all'Università del Piemonte Orientale. Venerdì 30 novembre 2012 – presentato dal preside della Facoltà, padre Maurizio Teani S.I., e dall'arcivescovo di Cagliari, mons. Arrigo Miglio – è intervenuto nell'aula magna della Facoltà Teologica della Sardegna sul tema “Il Concilio, la Chiesa e la modernità”. La sua è stata una narra-



☉ Padre Maurizio Teani e prof. Maurilio Guasco

zione omogenea, intervallata di continuo da aneddoti e battute, senza per questo evitare i nodi o i punti più spinosi. “Parlando del Concilio ci si chiede sempre se si sia trattato di un evento nel segno della continuità o della rottura. Ragionando da storico, penso che sia un falso problema.

Papa Giovanni ha dato varie versioni su come abbia pensato al Concilio. Ma anche gli altri papi ci avevano pensato! La differenza tra lui e gli altri non è di averlo ‘pensato’ ma di averlo fatto. Il coraggio di farlo: ecco il vero punto”. “Avvenne – ha ricordato il prof. Guasco – in quel famoso gennaio 1959, quando Giovanni XXIII

annunciò: ‘Facciamo il Concilio’. Come riferì egli stesso in seguito: ‘Dopo quella frase fui accolto da un assordante silenzio’. Qualche dettaglio è stato richiamato dal relatore per chi non fosse a conoscenza della modalità dei lavori conciliari: “Si discuteva su dei cosiddetti ‘schemi’ e la lingua parlata era rigorosamente il latino: chi voleva parlare si prenotava e aveva dieci minuti d'orologio, dopodiché veniva spento il microfono, spesso a modo impietoso, ma i tempi erano quelli. Gli schemi rappresentavano la base della discussione. Poi si procedeva alla votazione nel modo classico della Chiesa: *placet, non placet, placet iuxta modum*. In sostanza: un sì, un no, o un *rivedibile*. Alla fine il Concilio fu anche questo: uno spaccato del mondo con la lente dei vescovi. Erano duemilacinquecento: immaginate la difficoltà nel gestire le discussioni. E devo dire che nel giro di tre anni il clima conciliare cambiò e di molto. Ci si sciolse, ci si convinse sempre più di quello che si stava facendo”.

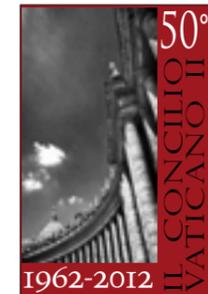
Il prof. Guasco è entrato poi nel merito dei singoli schemi o almeno di quelli più importanti. “Lo schema più significativo – ha detto – è stata la delibera 1. Quella sulla Parola di Dio. Prima del Concilio si leggeva di tutto, ma non la Bibbia. Con la delibera 1 si riportava la Bibbia al centro, come a dire: tutte le fontane sono buone, ma se spegni quella originaria si ferma tutto”.

E ancora. “Fondamentale è stato, poi, il testo sulla Chiesa, cioè sul laicato. L'ecclesiologia del Vaticano I era una piramide, che dal Papa discendeva al popolo di Dio. Il Vaticano II ha sempli-

cemente rovesciato quella stessa piramide: ponendo il Papa e i vescovi al servizio del popolo di Dio. Questo perché il battesimo ti rende responsabile dell'evangelizzazione del mondo. Il dato teologico è quello. Anche se alcuni dicono: ‘Non l'hanno applicato’. Ma il dato è quello. Da storico vi dico: in genere ci vogliono due o tre secoli perché un Concilio venga applicato. È il tempo necessario che bisogna attendere: ma non si torna indietro”.

Tanti altri temi sono stati ripercorsi nella chiacchierata del professor Guasco: dal rapporto con i protestanti (“prima erano come il diavolo, ora diventavano ‘i fratelli separati’”), agli ebrei, al testo sulla libertà religiosa (“Se una nasce in Tibet e non ha mai sentito parlare di Cristo, possiamo davvero pensare che vada all'inferno?”), al diaconato permanente, e poi il dato forse più evidente: la riforma liturgica. “Quel famoso 7 marzo 1965 andammo a Messa e trovammo l'altare girato e il sacerdote che parlava in italiano”. In conclusione, Maurilio Guasco è tornato sulla questione posta all'inizio: “Latino o non latino, altare girato o meno: sono altri falsi problemi. Il problema è il modello di Chiesa, non di liturgia. Mi dicono: il latino è la lingua della Chiesa! E i padri greci, domando io? Guardate, come ripetono spesso gli storici: i conservatori sono quelli che pensano che la storia cominci con la loro nascita”.

La chiusura, significativamente, con una delle frasi più celebri di Giovanni XXIII: “Io non sono stato fatto Papa per custodire la Chiesa come un museo, ma per coltivarla come un giardino”. (red)



Calendario degli appuntamenti

Lunedì 15 ottobre 2012 - ore 17.30
Prof. Georges Dupont
A 50 anni dal Concilio Vaticano II. La testimonianza di un protagonista

Venerdì 30 novembre 2012 - ore 17.30
Prof. Maurilio Guasco
Il Concilio, la Chiesa e la modernità

Venerdì 14 dicembre 2012 - ore 17.30
Mons. Luigi Bettazzi
La Chiesa prima e dopo il Concilio

Venerdì 11 gennaio 2013 - ore 17.30
Prof. Matias Augé
Riforma e rinnovamento liturgico dopo il Vaticano II

Venerdì 25 gennaio 2013 - ore 17.30
Frère John Frère Leandro di Taizé
Il Vaticano II e l'ecumenismo

Aula Magna della Facoltà Teologica della Sardegna via E. Sanjust 13 Cagliari

LA PROLUZIONE DEL PRESIDE

Relazione dell'Anno Accademico 2011-2012

di Maurizio Teani S.J.

Passo alle attività culturali promosse nell'Anno Accademico scorso.

ATTIVITÀ CULTURALI DELLA FACOLTÀ

Il 21 ottobre 2011 è stato presentato il volume *Carta de Logu dell'Arborea*, una nuova edizione critica svolta secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211), con traduzione italiana a cura del prof. Giovanni LUPINU dell'Università di Sassari.

L'11 e 12 novembre 2011 si è tenuto un Seminario di studio, intitolato *La relazione amorosa. Crisi del matrimonio e nuovi modelli di coppia*, guidato dal prof. Aristide FUMAGALLI, docente di Teologia Morale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

Il 18 e 25 novembre 2011 il MEIC, con il patrocinio della Facoltà, ha promosso un Convegno di Studio dal titolo *Bene comune. Ragioniamoci sul serio*.

Il 13 dicembre, in collaborazione con l'Istituto Storico Arborense (ISTAR) è stato presentato il volume, curato dal prof. Giampaolo MELE, *Die ac Nocte. I Codici liturgici di Oristano dal Giudicato d'Arborea all'età spagnola*.

Il 14 dicembre 2011, in collaborazione con l'UCSI (Unione Cattolica Stampa Italiana) di Cagliari e con il Centro Missionario Diocesano, si è tenuto un incontro con padre Giulio ALBANESE, comboniano, direttore della Rivista *Popoli e Missione*, che ha parlato di *La Primavera araba: dalla "rivolta del pane" alla piena democrazia*.

Il 20 aprile 2012 è stato presentato il

volume del prof. Tonino CABIZZOSU intitolato *Donna, Chiesa e società sarde nel Novecento*. Sono intervenuti mons. Ignazio SANNA, la dott.ssa Francesca PORCELLA e la prof.ssa suor Grazia LOPARCO della Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium* di Roma.

L'11 maggio 2012 ha avuto luogo l'incontro-dibattito sul tema *Retoriche del declino e desiderio di educazione*. Relatore è stato il prof. Giorgio CHIOSSO dell'Università di Torino. L'incontro, con il patrocinio della Facoltà, è stato organizzato dal MEIC, dall'Associazione Italiana Maestri Cattolici e dalla CISL Scuola.

Il 18 maggio si è tenuto un incontro con mons. Giovanni Angelo BECCIU, Sostituto della Segreteria di Stato, ex alunno della nostra Facoltà. Ha parlato del servizio che sono chiamate a svolgere le rappresentanze pontificie nel mondo.

Infine, il 25 maggio e il 1 giugno scorsi, si sono tenuti due incontri attorno all'interrogativo seguente: *Gesù ha fondato una religione o una fede?* Relatori degli incontri, promossi dal MEIC, sono stati il prof. Antonio PIERETTI, dell'Università di Perugia, e il prof. Massimiliano SPANO della nostra Facoltà.



ATTIVITÀ EDITORIALI

Passando alle attività editoriali, ricordo le seguenti.

Sono recentemente apparsi nella collana *Handbooks* della Facoltà due studi di nostri Docenti. Il primo del prof. Andrea OPPO, si intitola *Che cos'è la filosofia oggi. Un'introduzione*. Scritto con un linguaggio volutamente accessibile ai non addetti ai lavori, intende offrire una prima base per affrontare domande del tipo: che cosa indaga la filosofia ai giorni nostri? Cosa caratterizza le diverse discipline filosofiche come, ad esempio, la filosofia della scienza, la logica, la filosofia del linguaggio? Si

con specializzazione in Teologia Morale: Paolo SECCHI, della Diocesi di Alghero-Bosa; Davide MONNI, laico;

con specializzazione in Teologia Pastorale: Francesca DIANA, delle Figlie Eucaristiche di Cristo Re; Federico LOCCI, dell'Archidiocesi di Cagliari.

Ha conseguito il DOTTORATO in Teologia, con specializzazione in Teologia Morale e Spirituale, Gian Mario PIGA - Cappellano Militare.

ISSR COLLEGATI ALLA FACOLTÀ

Gli iscritti all'ISSR di Cagliari sono stati 157 di cui 58 fuori corso. Hanno conseguito il Magistero in Scienze Religiose secondo il vecchio ordinamento 10 studenti, la Laurea in Scienze Religiose 2 studenti, la Laurea Magistrale in Scienze Religiose 4 studenti.

Gli iscritti all'ISSR di Sassari sono stati 115 di cui 17 fuori corso. Hanno conseguito il Magistero in Scienze Religiose secondo il vecchio ordinamento 26 studenti, la Laurea in Scienze Religiose 2 studenti.

Gli iscritti all'ISSR di Tempio-Ampurias sono stati 76, di cui 10 fuori corso. Hanno ottenuto la Laurea in Scienze Religiose 17 studenti.

tratta, come si può intuire, di un prezioso sussidio, assai utile per orientarsi nel complesso campo della ricerca filosofica.

L'altro volume, del prof. Daniele VINCI, porta il titolo *Introduzione alla metodologia della ricerca scientifica*. Si tratta di un manuale di base che illustra i criteri metodologici fondamentali e le regole condivise della ricerca scientifica. Non si rivolge esclusivamente agli studenti di Teologia, ma a tutti coloro che si occupano delle discipline umanistiche. Il manuale si rivela un utile e pratico sussidio, in particolare per la stesura di una tesi di laurea. Come annota l'Autore, "esso cerca di non dare niente per scontato: dall'uso di Word, alla ricerca bibliografica, ai modelli citazionali in uso, alle regole più comuni, fino all'ortografia delle parole".

Resta ancora da segnalare la pubblicazione del volume del prof. Tonino CABIZZOSU, che porta il titolo *Giuseppe Ruju, un parroco scrittore per l'identità sarda*. Il lavoro ripercorre la progressiva maturazione come letterato, glottologo e poeta di don Ruju, nell'intento di offrire una prima riflessione sull'eredità che egli ha lasciato alla Chiesa e alla società sarde.

DOCENTI DELLA FACOLTÀ

Per quanto riguarda il Corpo Docente desidero innanzitutto esprimere il mio compiacimento per la promozione al grado di ASSOCIATI dei professori Roberto CARIA, Andrea OPPO, Guglielmo PIREDDU e Giuseppe TILOCCA. Ringraziandoli per il lavoro svolto finora in Facoltà, auspico un loro sempre maggiore coinvolgimento nella vita accademica.

Con lo scorso Anno Accademico hanno concluso il loro insegnamento in Facoltà i professori Gianfranco DONNINI e Giacomo ROSSI. Desidero esprimere loro, a nome dell'intera Comunità accademica, un vivo ringraziamento per l'apprezzato servizio svolto per oltre tre decenni nel campo della Teologia Dogmatica e della Teologia Morale.

Segnalo che è stato attivato un corso sulla *Teologia e pastorale della carità*, affidato a don Salvatore FERDINANDI, della Caritas nazionale. Il corso è aperto a tutti coloro che sono interessati alla tematica svolta.

Un ricordo particolare rivolgo a mons. Ottorino Pietro ALBERTI, Arcivescovo emerito di Cagliari, che è stato Gran Cancelliere della Facoltà per molti anni e docente di *Psicologia razionale* nella stessa Facoltà Teologica negli anni 1971-72 e 1972-73. La sua figura è già stata adeguatamente ricordata in diverse sedi. Qui mi limito a richiamare con riconoscenza il sostegno e l'incoraggiamento che ha sempre dato alla nostra Istituzione. Il Signore lo ricompensi.

GLI STUDENTI

Per quanto riguarda gli studenti, nello scorso anno gli iscritti alla nostra Facoltà sono stati 205, di cui 45 presbiteri e diaconi diocesani, 61 seminaristi, 25 religiosi e 74 laici.

Hanno conseguito il grado di BACCELIATO in Teologia 13 studenti.

Hanno conseguito il grado di LICENZA 4 studenti:

Conclusione del discorso

«A conclusione della mia relazione, desidero riprendere un intervento di don Tonino BELLO, l'indimenticabile Vescovo di Molfetta, in cui auspicava l'avvento di una Chiesa sempre più conforme al dettato conciliare.

"Che cosa ci aspettiamo?"

Anzitutto, una Chiesa che ascolti! Una Chiesa, cioè, che riscopra la Parola di Dio e faccia affidamento su di Essa più che sulla exteriorità dei suoi riti o sul fulgore della sue devozioni. Una Chiesa che confidi nella Parola come sua unica ricchezza decisiva e non ponga speranze di salvezza nel prestigio della sua storia o nello spessore della sua cultura.

Una Chiesa povera, che avverta il fascino della fionda di David più che della corazza di Saul. E poi una Chiesa che parli. Ma che non si parli addosso. Una Chiesa missionaria, che non blocchi la Parola ma la faccia correre da un capo all'altro della Terra.

Una Chiesa che sia meno preoccupata di salvaguardare le sue ricchezze concettuali, che non di rispondere ai disperati appelli del cuore umano" (citato in *Incontro* 4[2011] 5).

» segue da p. 2

di impegnarsi nell'ambito socio-politico, TONIOLO fu l'ideatore delle *Settimane Sociali dei Cattolici Italiani* (mons. MIGLIO è l'attuale Presidente del Comitato Scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali). Ricordo, a questo proposito, che il MEIC di Cagliari ha organizzato un incontro sulla figura di Giuseppe TONIOLO, incontro che si terrà nella nostra Aula Magna il 16 ottobre prossimo.

Un'altra figura da ricordare, nel ventesimo della morte, è quella di padre David Maria TUROLO. Assiduo lettore e cantore della Bibbia, osservò gli eventi a partire dal progetto di Dio sulla storia, trovando la luce e il coraggio per denunciare ogni sopruso e ingiustizia. Rilevante, nella scia del Concilio, fu il suo impegno nel campo dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso. Pochi mesi prima di morire (il 21 novembre 1991) ricevette il "Premio Lazzati". A conferirglielo fu il cardinale Carlo Maria MARTINI, allora Arcivescovo di Milano, che si rivolse a lui con queste parole: "Tu, padre David, sei superiore a questi riconoscimenti [...]. Per noi però è importante attestarti, attraverso la consegna di un premio, la nostra gratitudine

per l'onestà e la convinzione della tua arte. E probabilmente, oltre l'apprezzamento per ciò che sei, vogliamo fare atto di riparazione [...] e dirti che se in passato non c'è sempre stato riconoscimento per la tua opera è perché abbiamo sbagliato [...]. Occorre sempre mostrare rispetto e amore per l'onestà con cui ogni profeta della Chiesa parla, quando è veramente mosso dallo Spirito e sa pagare di persona per quanto dice e sente" (citato da D. MAGNI in *Popoli* del febbraio 2012, p. 52).

Prima di riferire sulle attività culturali tenute nella nostra Aula Magna, segnalo che è stato portato a compimento il processo di valutazione interna della Facoltà, richiesto dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, a cui avevo accennato nel mio intervento dello scorso anno.

Lo scopo dell'autovalutazione, come precisato dall'apposita Agenzia creata dalla Santa Sede, non è solamente quello di registrare la situazione di fatto dell'Istituzione accademica. È soprattutto quello di promuovere il miglioramento della qualità dei servizi offerti dalla Facoltà. I risultati del processo di valutazione saranno comunicati entro la fine dell'anno».

COLLANE DELLA FACOLTÀ

Su "Limine" una raccolta di studi dedicata a Rosenzweig

La vitalità di un pensatore la cui opera continua a destare interrogativi e riflessioni

Sono passati novant'anni dalla pubblicazione dell'opera di Franz Rosenzweig *La stella della redenzione*, che ha segnato una svolta religiosa nel pensiero del filosofo e ha inaugurato una nuova prospettiva nell'ambito della filosofia delle religioni, del pensiero ebraico e dell'esistenzialismo del '900. Per questa occasione, e anche a seguito di un convegno di studi su Rosenzweig che si è tenuto a Trento nel 2009, Massimo Giuliani, docente proprio all'Università di Trento, ha raccolto una serie di studi de-

e le sue battaglie per l'identità così affini alle nostre [...] ma restiamo ammirati dinanzi alla vitalità e alla fecondità di questo pensatore ebreo e tedesco la cui opera complessiva continua a destare interrogativi e riflessioni sia tra i filosofi sia tra i teologi, ebrei e non ebrei".

Rivisitare oggi Franz Rosenzweig, fa notare ancora Giuliani nell'introduzione al volume, significa valutare da capo, all'indomani della catastrofe della prima guerra mondiale, la tradizione filosofica occidentale sulla base di un pensiero nuo-

"Le parole ebraiche partecipano dell'eterna giovinezza della parola e quando a esse viene dischiuso il mondo, allora esse rinnovano il mondo" (Franz Rosenzweig)

vo: un pensiero della relazione e del dialogo, dell'autenticità, del recupero dell'antico (la "restaurazione della tradizione"), nel ritorno verso il luogo dell'origine perenne, ossia quella rivelazione il cui *shibboleth* resta pronunciabile solo nella lingua del testo biblico. (red)



Franz Rosenzweig. Ritornare alle fonti, ripensare la vita, a cura di Massimo Giuliani, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2012

dicati al filosofo tedesco, morto nel 1929, allievo di Rickert e Meinecke, ed esponente, insieme all'amico Martin Buber, di un ebraismo aperto al cristianesimo. Il volume è uscito di recente per la collana "Limine" del Dipartimento di Filosofia e Scienze umane della Facoltà Teologica della Sardegna, con il titolo: *Franz Rosenzweig. Ritornare alle fonti, ripensare la vita*. Fra gli autori di questa miscellanea di studi, 14 in tutto – alcuni di questi giovani studiosi e ricercatori specialisti della materia –, vi è anche Daniele Vinci, docente di Filosofia e fenomenologia della religione alla Facoltà Teologica della Sardegna, che era anche presente come relatore al convegno del 2009. "Nell'insieme – scrive il curatore Massimo Giuliani – questo volume polifonico ripaga la fatica del lettore con un inaspettato senso di contemporaneità nei confronti di Rosenzweig, a dispetto della radicale diversità della scena geo-politica e culturale che ci distanzia dalla sua vita e dalla sua morte". "Non solo – prosegue Giuliani – restiamo sorpresi di sentire le sue passioni intellettuali



Franz Rosenzweig (1886-1929)



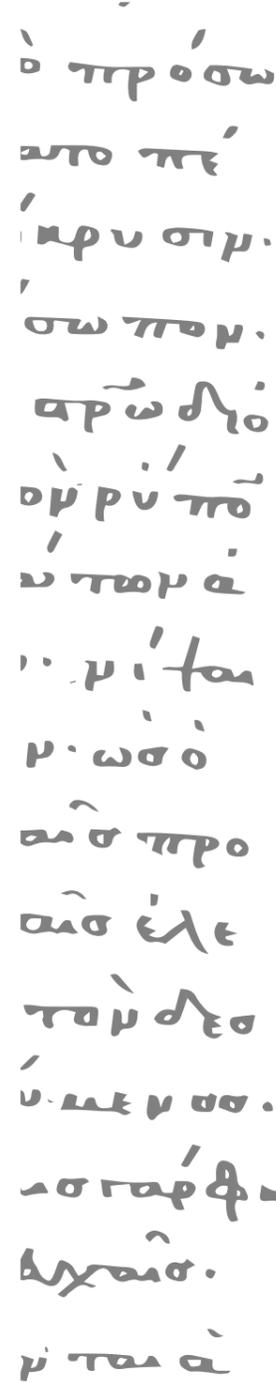
Limine
Collana di studi filosofici del Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane della PFTS

<p>1) <i>L'uomo e la parola</i> a cura di Massimiliano Spano, Daniele Vinci</p>	<p>2) <i>La parola giusta</i> a cura di Daniele Vinci, Silvano Zucal</p>	<p>3) <i>L'uomo e il suo ambiente</i> a cura di Giuseppe Tilocca</p>	<p>4) <i>Il volto nel pensiero contemporaneo</i> a cura di Daniele Vinci</p>	<p>5) <i>Come all'inizio del mondo. Il pensiero di Max Picard</i> a cura di Silvano Zucal, Daniele Vinci</p>	<p>6) <i>Il silenzio della pietra. Questioni sulla materia e la libertà</i> a cura di Andrea Oppo</p>	<p>7) <i>Franz Rosenzweig. Ritornare alle fonti, ripensare la vita</i> a cura di Massimo Giuliani</p>	<p>8) <i>Figure dell'Apocalisse. Arte e filosofia nel pensiero slavo</i> a cura di Andrea Oppo (in pubblicazione)</p>
---	--	--	--	--	---	---	---

COLLANE DELLA FACOLTÀ



Uno studio di Antonio Piras su Antipatro di Bostra



Il terzo numero della Collana *Testi e monografie* (PFTS University Press) è dedicato all'edizione critica, corredata di traduzione e commento, di una breve omelia in greco di Antipatro di Bostra sul digiuno quaresimale.

Nato nei primi anni del V secolo e divenuto vescovo di Bostra (o Bosra) in Arabia, Antipatro godette almeno fino all'VIII secolo di una vasta fama come difensore della teologia di Calcedonia, sì da essere inserito tra i santi nel sinassario di Costantinopoli.

Tracce del suo culto permangono anche in Sardegna nel toponimo medievale *Sanctu Antipatre* (oggi *Santu Padre*), in territorio di Bortigali, dove fino a non molto tempo fa erano visibili i resti di una chiesetta a lui dedicata.

"Intendi spiritualmente il senso delle divine parole: non attaccarti alla lettera come un individuo terreno, ma scorgi il senso nascosto come un individuo spirituale; indaga le espressioni con le dita dell'intelletto tenendo accesa la lampada dello spirito, marcando le parole che ti illuminano la mente: Tu, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto"

"Non considerare dunque il povero, bensì il Dio che c'è nel povero, scorgendo Colui che è invisibile attraverso colui che appare: Chi fa la carità al povero fa un prestito a Dio" (Antipatro di Bostra)

Viene ora dato alle stampe per la prima volta, a cura di Antonio Piras, un testo patristico che giaceva inedito in un *codex unicus* custodito nella Bodleian Library di Oxford.

Degli altri numeri della neonata Collana il primo è il volume di Rossana Martorelli, *Martiri e devozione nella Sardegna altomedievale e medievale*, in cui l'autrice presenta i risultati delle ultime ricerche sull'agiografia sarda, sulla scorta delle fonti sia letterarie sia monumentali. Il secondo numero è invece rappresentato da un imponente *Manuale di innologia* di Giampaolo Mele, docente di storia della liturgia e agiografia presso la nostra Facoltà.

Sullo sfondo, il dettaglio del manoscritto oxoniense che contiene l'omelia di Antipatro

Brevi

Conferenze sul Vaticano II, i prossimi appuntamenti

Questo il calendario delle prossime conferenze dedicate al cinquantesimo del Concilio (aula magna della Facoltà Teologica della Sardegna, via Sanjust 13, Cagliari): venerdì 11 gennaio 2013, ore 17,30, prof. Matias Augé, "Riforma e rinnovamento liturgico dopo il Vaticano II"; venerdì 25 gennaio 2013, ore 17,30, Frère John e Frère Leandro di Taizé: "Il Vaticano II e l'ecumenismo".

Autovalutazione, il report finale

Con lo spoglio e l'analisi dei questionari somministrati agli studenti e al personale docente e non docente, si è conclusa la seconda fase del processo di autovalutazione della Facoltà Teologica, richiesto dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica. Il rapporto finale in versione cartacea sarà disponibile per chiunque lo voglia consultare, a partire dal mese di gennaio, nella biblioteca della Facoltà.

Una banca dati di tutte le Facoltà pontificie

È stata istituita dalla Cec (Congregazione per l'Educazione Cattolica) e sarà attiva a partire dai primi mesi del 2013 una banca dati digitale di tutte le Facoltà pontificie del mondo. In futuro sarà dunque possibile consultare on line, sul sito www.education.va, tutti i dati statistici relativi alle Istituzioni accademiche della Santa Sede.

Ex studente della Facoltà nel consiglio "Cor Unum"

Francesco Antonio Soddu, del clero dell'Archidiocesi di Sassari, ex studente della Facoltà Teologica della Sardegna, e attualmente direttore di Caritas italiana, è stato nominato dal Papa, il 27 ottobre 2012, membro del Pontificio Consiglio "Cor Unum".

I DETTAGLI DELLA TRINITÀ DI RUBLÈV

Una spiegazione simbolica dell' "Icona delle icone"

di Stefano Corda e Gianni Di Stefano

L'Icona cristiana, patrimonio di tutta la cristianità, fa risalire le sue origini ai primi secoli dopo la nascita di Cristo, quando la Chiesa orientale e la Chiesa occidentale erano ancora indivise. Con il termine "icona" si intende, nello specifico, la rappresentazione su tavola di ciò che la Scrittura insegna con le parole, ed ogni suo particolare ha un preciso e universale significato teologico. Andrej Rublëv, quando pensò all'icona della Trinità, o l'ospitalità di Abramo, decise di attenersi all'antica tradizione dei Padri, che avevano letto l'episodio Veterotestamentario del cap.18,1-16 della Genesi sull'apparizione dei tre misteriosi pellegrini come una manifestazione del Dio Trinitario.

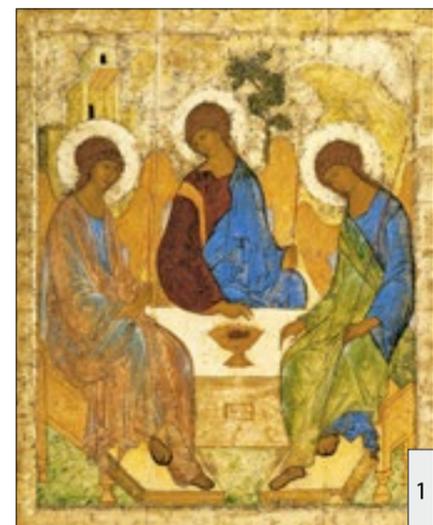
Ospiti di Abramo e seduti a mensa davanti alla tenda del patriarca, presso il querceto di Mamre, i tre sono muniti di bastoni da pellegrini, simbolo che Dio è sempre in cammino in cerca dell'uomo peccatore, uniti in una sola Essenza Divina, da sempre, interpretato come un preannuncio del Mistero di Dio in tre persone, visto l'uso del singolare alternato al plurale che se ne fa nel testo e all'apice della spiritualità iconografica russa, di cui essa è subordinata.

San Sergio di Radonez era ispirato dalla preghiera di Cristo e dei suoi discepoli: "Affinché siano una cosa sola, come noi siamo uno". L'unione ecumenica di tutte le creature, come futuro mondo universale comprendente gli angeli, gli

uomini e ogni spirito terrestre: ecco l'idea fondamentale del Tempio nella raffigurazione dell'arte bizantina. Rublëv utilizza una ricca varietà di simboli per sottolineare la comune natura divina dei Tre personaggi rappresentati e la Loro identità: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Essi sono raffigurati come Angeli con le ali, i Loro volti sono uguali e nessuno è più giovane o anziano dell'altro: in Dio non c'è un prima o un dopo, ma un perenne oggi.

Tutti e tre tengono in mano il bastone del viandante, segno della stessa autorità; e anche le aureole sono tutte e tre uguali, senza alcun segno di distinzione; e ancora, l'azzurro, colore divino, è in tutte e tre le figure, che sono sedute su troni uguali, segno della stessa dignità. L'intero dipinto è intessuto di una luce intensa che si riverbera su chi lo guarda.

Le tre figure sono in un atteggiamento di riposo; sono molto simili e si differenziano solo per la predisposizione di ciascuno nei confronti degli altri due: un solo Dio in tre persone, che si completano l'una l'altra in un rapporto circolare, inesauribile, di comunione amorosa. L'espressione delle tre persone divine, disposte a cerchio aperto verso chi guarda, e in conversazione tra di Loro, esprime l'Amore trinitario. Nonostante la Loro somiglianza, gli angeli hanno però identità diverse, riferite alla loro azione nel mondo. L'identificazione è suggerita dai loro sguardi, dai colori degli abiti, dalle posizioni dei corpi, dai gesti delle mani, dalla testa, dalla simbologia delle forme geometriche.

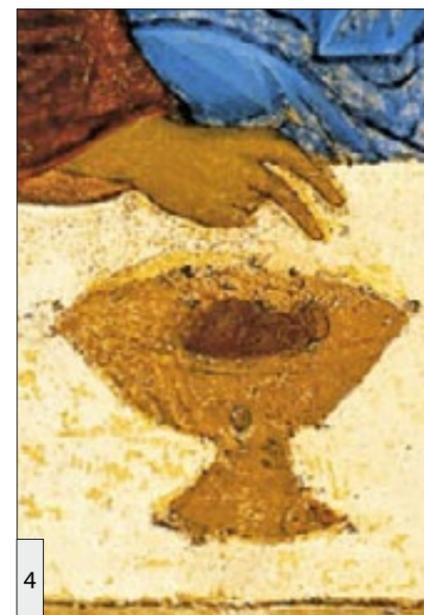
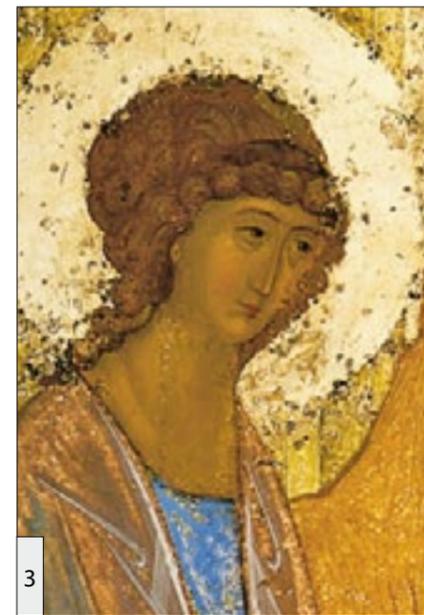


È solo con la Trinità di Rublëv che l'uguaglianza pittorica delle tre persone raggiunge livelli così elevati, e so-

■ Andrej Rublëv, *Santa Trinità*, inizio del XV sec., 142 x 114 cm. Provenienza: Iconostasi della cattedrale della Santissima Trinità nella Laura Troitse-Serghieva (Zagorsk). Galleria di Stato Tret'jakov, Mosca.

1. L'icona della *Santa Trinità*.
2. L'angelo di centro è il Figlio, la sua tunica è rossa, il mantello è azzurro;
3. Al volto del Padre (angelo di sinistra) sono rivolti gli sguardi del Figlio (angelo di centro) e dello Spirito Santo (angelo di destra);
4. Le due dita della mano destra del Figlio, poste vicino al calice, indicano la sua duplice natura umana e divina;
5. Nella Mensa-Altare è presente un piccolo rettangolo in cui si depongono le Reliquie dei Santi Martiri;
6. I contorni interni dei due angeli laterali formano un calice-coppa al cui centro vi è il Figlio-Agnello.

I DETTAGLI DELLA TRINITÀ DI RUBLÈV



prattutto è solo con Rublëv che la terza figura, lo Spirito Santo, abbandona il simbolismo della colomba, tipico delle raffigurazioni trinitarie, per assumere esplicitamente una sembianza umana, del tutto simile a quelle delle altre due figure. Nel Padre (Angelo di sinistra) il color azzurro è nascosto, in quanto Dio Padre nessuno l'ha mai visto, se non tramite la bellezza e la sapienza della sua creazione (manto rosa). È Lui il punto di partenza dell'immagine. Il mantello ha i colori regali, oro e rosa, con riflessi verdi, simbolo della vita.

Al centro della mensa luminosa si trova un calice-coppa con dentro l'agnello. Osservando attentamente l'immagine, l'angelo centrale (Figlio) è contenuto nella coppa formata dai contorni interni degli altri due angeli (Padre e Spirito). Il Figlio (Angelo di centro) è uomo (tunica rosso sangue ed è anche il colore dell'amore che si dona sino al sacrificio), ha ricevuto ogni potere dal Padre (stola gialla) e si è manifestato come Dio attraverso le sue opere (mantello azzurro). È il Figlio la figura centrale della Redenzione, l'Agnello immolato ripreso nel momento in cui ritorna all'interno della Trinità. Due dita della mano destra appoggiata alla mensa rivelano la duplice natura: umana e divina.

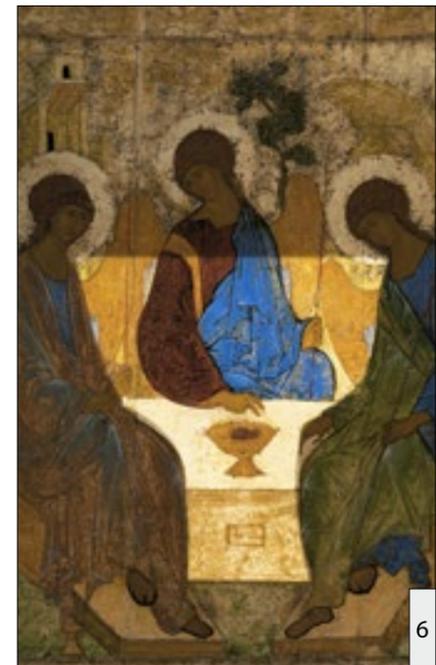
Lo Spirito Santo (Angelo di destra) è Dio e dà la vita (verde, colore delle cose vive e della speranza). Sembra sul punto di mettersi in cammino e raffigura lo Spirito Santo che sta per iniziare la Sua missione. Ha un atteggiamento di assoluta disponibilità e di consenso alle altre due figure. Entrambi hanno il viso rivolto verso il Padre, che li ha mandati. Dal Padre ha origine ogni cosa (posizione eretta). Egli chiama il Figlio indicandogli con mano benedicente la coppa del centro.

Il Figlio comprende la volontà del Padre, farsi cibo e bevanda degli uomini, e l'accetta (china il capo e benedice la coppa), chiedendo (col movimento del braccio destro), l'assistenza dello Spirito Consolatore. Questi accoglie la volontà del Padre per il Figlio (mano posata sul tavolo) e col suo piegarsi riporta la nostra attenzione al Figlio e al Padre, come a predisporci obbedienti davanti a Gesù e abbandonarci fiduciosi davanti al Padre. Unità miracolosa e ineffabile in cui gli Angeli vivono e a cui invitano l'intera umanità. Per chi contempla l'icona i commensali occupano tre dei quattro lati della mensa, lasciandone uno libero, questo posto vuoto è la vocazione umana, l'icona si mostra come un invito alla Comunione, lo spettatore, è invitato a partecipare al colloquio intimo con Dio.

Al centro dell'incontro c'è la Mensa-Altare dove è presente un piccolo rettangolo incastonato nel mezzo: in esso

si depongono le Reliquie dei Santi Martiri. L'icona si allarga quindi come una "finestra aperta sull'infinito", quasi una porta tra l'umano e il divino. Non si tratta di un semplice espediente tecnico; ma di una prospettiva teologica per cui la Verità non è costituita dal punto di vista soggettivo dell'individuo, ma dalla superiore ed eterna realtà di Dio. Se si confronta la Trinità di Rublëv con le icone che l'hanno preceduta, essa non è solo una semplice riproduzione dell'uno o dell'altro tipo, lo schema compositivo è essenzialmente quello di tipo trinitario, tuttavia presenta modifiche significative, il luogo dello sfondo architettonico del tipo trinitario Rublëv si rifà al contesto biblico riducendone però molto le dimensioni.

Così l'angelo di sinistra viene associa-



to a una casa, quello di mezzo a un albero e quello di destra a una roccia. Tale riduzione di questi elementi, e le loro attribuzioni rispettivamente a ciascun angelo, si eleva dalla sfera della narrativa a quella simbolica. La sua genialità consiste, invece, nel fatto che egli, proprio nel raccogliere l'antica tradizione iconografica della sua chiesa, arriva a una profondità e a una chiarezza che non è mai stata raggiunta prima e che non sarebbe stata mai raggiunta in seguito.

Non a caso, le fonti antiche che parlano del monaco Andrej mettono in risalto soprattutto la sua grande umiltà (l'iconografo non appone nemmeno la propria firma in calce alla sua opera) che, più del genio artistico, ha portato non solo alla "canonizzazione" della sua Trinità nel Concilio del 1551, ma anche alla beatificazione del suo autore in epoca moderna.

© Andrea Medda



La vita di una facoltà universitaria passa anche o soprattutto per quell'autentico crocevia che è l'ingresso con il servizio di portineria. È lì che si incontrano domande, informazioni e prime impressioni.

Nel suo piccolo, la portineria è un binario di smistamento, un punto dove ognuno a suo modo arriva e lascia qualcosa di sé. Andrea Medda, 31 anni, laureando in economia manageriale, è il portinaio del pomeriggio e, insieme all'altro suo collega del mattino, Andrea Riva, ha certamente un'ottica privilegiata su tutto ciò che accade.

Da quanti anni lavora per la facoltà?

"Dal 2003, sono ormai quasi dieci anni. Ero un ragazzino, ora sono diventato adulto e mi sono sposato. Come passa il tempo, eh?"

Nel frattempo ha avuto modo di finire il corso di studi in Economia, mica male conciliare lavoro e studio.

"Piano, non ho ancora finito. Ma sono alla tesi: manca davvero poco. Il marketing mi appassiona, ma una tesi di laurea è sempre una tesi di laurea e ha i suoi tempi".

Marketing e Facoltà Teologica, due mondi opposti o sbaglio?

"Sbaglia. Il marketing è ovunque vi sia una volontà di soddisfare le esigenze e le aspettative dei propri interlocutori. Chi non s'intende di economia pensa che sia una materia che abbia a che fare solo con una questione di soldi. Marketing è scambio, relazione, rapporti umani, trasmissione di valori, percezione cognitiva".

Può fare un esempio?

"Le faccio un esempio che le parrà strano. Cosa crede che uno studente di questa facoltà ricorderà tra 20 o 30 anni di questo corso di studi in teologia? Forse le aule più o meno comode, o le lavagne tecnologiche? Certo, questi elementi sono importanti ma secondari. Sono sicuro invece che si ricorderà molto più facilmente dei dipendenti di questa facoltà, dei docenti e del rapporto instaurato con loro. Ripeto, marketing, se dimentichiamo per un attimo il tecnicismo di questo nome, è concentrarsi su ciò che rende la relazione sociale (e, certo, anche economica) importante, apprezzata e distintiva. In questo senso è anche un fattore umano".

Pensa a qualcosa in particolare?

"Guardi, da quando sono io qui, nove anni, sono cambiate tantissime cose. A livello tecnologico la facoltà non è più la stessa: monitor, software e non solo. Nove anni fa, per accendere il riscaldamento dovevo recarmi nella vecchia portineria, accendere un computer degli anni '80, con un sistema in Dos, un'operazione che non finiva più. Per non parlare dei monitor esterni: di notte era meglio spegnere tutto, tanto non si vedeva niente

L'INTERVISTA

"Gli studenti non sanno la fortuna che hanno"

Andrea Medda e il "punto di vista" della portineria sulla Facoltà Teologica

tanto scarsa era la qualità dell'immagine. Ma, e qui vengo al punto, non sono queste le cose davvero importanti per la facoltà. Nessuno se le ricorderà un giorno, forse nemmeno io. Certo, cambiamenti di questo tipo segnano uno stare al passo con i tempi, ma, mi creda, incide più un atto di gentilezza di tanti software nuovi. D'altronde anche in economia insegnano che l'elemento costitutivo di qualsiasi impresa sono le persone e le relazioni".

Lei, di fatto, è il tramite tra gli utenti e la facoltà. Questo cosa comporta in pratica?

"Si crea un rapporto umano. Bisogna essere gentili e avere pazienza. Spesso ti chiedono informazioni scritte a caratteri cubitali sui manifesti o non leggono le bacheche. Altre volte decido io di fare un'azione non richiesta..."

Cioè?

"Questa fa un po' ridere, ma credo che si possa proprio raccontare. Anni fa una studentessa dell'Istituto veniva regolarmente colta da attacchi di paura il giorno dell'esame. Non sopportando la tensione, d'improvviso voleva andar via. Era capitato più volte. Un giorno, con una scusa, decisi di chiuderle il cancello, non poté andar via e fu costretta a fare l'esame. Non mi crederà: prese trenta! E accadde per ben due volte".

Cosa pensa degli studenti della nostra facoltà?

"Le dico la verità e la sanno anche loro perché glielo dico sempre. Sono fortunati e non sanno di esserlo. Io, studente alla Statale, mi sogno la disponibilità che i docenti, il preside, la segreteria e tutti i servizi presenti qui dentro hanno nei loro confronti. Spesso non lo capiscono. Ma se andassero un solo giorno in una qualunque facoltà statale lo capirebbero". (red)

Il sito Internet



Tutte le notizie della Facoltà Teologica della Sardegna, il catalogo on line della biblioteca, le pagine dei docenti e diversi materiali sono consultabili e scaricabili sul sito: www.theologi-ca.it



Mons. Alberti e la Facoltà Teologica

Anche se per un breve periodo, nell'anno accademico 1971-72, mons. Ottorino Pietro Alberti (Nuoro 17/12/1927-Nuoro il 17/07/2012) ha insegnato Filosofia presso la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, dove ha rivestito anche il ruolo di Gran Cancelliere dal 1988 al 2003.

Prima di diventare arcivescovo di Cagliari (1987-2003), era stato Arcivescovo di Spoleto e Norcia (anni 1973-87). Uomo di cultura e storico, ha realizzato importanti studi di storia civile e religiosa della Sardegna.

I nuovi organi collegiali

Sono stati eletti di recente tutti i membri degli organi collegiali della Facoltà. Ecco l'elenco completo:

- *Consiglio per gli studi* (proff. Lucio Casula, Francesco Maceri, Antonio Piras, Massimiliano Spano, Fabio Trudu, e i rappresentanti degli studenti Mauro Badas e Alberto Cosseddu).
- *Consiglio amministrativo* (proff. Ignazio Ferrelli, Dionigi Spanu e il rappresentante degli studenti Mauro Badas).
- *Consiglio per la biblioteca* (proff. Tonino Cabizzosu, Daniele Vinci e il rappresentante degli studenti Alberto Cosseddu).
- *Commissione disciplinare* (proff. Tonino Cabizzosu, Giovanni Ligas e Francesco Maceri).
- *Commissione per l'incarico dei docenti* (proff. Lucio Casula, Francesco Maceri e Antonio Piras).

Le ultime tesi di laurea in Facoltà

Hanno discusso la tesi di Baccellierato negli ultimi mesi:

[13 luglio 2012] Massimiliano Panzali: "Il *Magnificat*: una lettura esegetico-spirituale" [Moderatore: prof. Maurizio Teani. Revisore: prof. Antonio Piras].

Hanno discusso la tesi di Licenza: [12 giugno 2012] Paolo Secchi: "Lo statuto etico del proverbio e il suo valore per la teologia morale" [Moderatore: prof. Roberto Caria. Revisore: prof. Antonio Pinna].

[3 luglio 2012] Federico Locci: "Il fondamento eucaristico della azione sociale del parroco. Conferenza tenuta dal Beato Mons. Manuel Gonzalez Garcia alla III Settimana Sociale Spagnola – Siviglia 16/11/1908". [Moderatore: prof. Dionigi Spanu. Revisore: prof. Massimo Marelli].

[11 settembre 2012] Davide Monni: "La strada come luogo di educazione alla legalità" [Moderatore: prof. Giacomo Rossi. Revisore: prof. Roberto Caria].





L'ULTIMO NUMERO DEGLI ANNALI DELLA FACOLTÀ

Theologica & Historica

IL SOMMARIO

I. STUDI TEOLOGICI

Giovanni Angelo Becciu, Il servizio di Pietro: la presenza della Santa Sede sulla scena internazionale

Mario Farci, Rimanere nella Chiesa col "corpo" e col "cuore". Chiesa, amore e salvezza in LG 14

Luca Lecis, Il Convegno ecclesiale *Evangelizzazione e Promozione Umana*. La risposta della Chiesa alla società che cambia

Stefano Pinna, Evangelizzazione ed educazione. La teologia pastorale metronomo della sfida educativa

II. STUDI FILOSOFICI

Manuela Deidda, Come sta cambiando la giovinezza nella società post-moderna. Risvolti sui tipi di esperienza, pratica e appartenenza religiosa

Francesco Franco, La teoria dell'argomentazione di Ch. Perelman. Tra logica ed ermeneutica

Hanna-Barbara Gerl-Falkovitz, Gioco coreoporeo. Antropologia della liturgia. (In occasione del 125° anniversario della nascita di R. Guardini)

Andrea Oppo, L'influenza di T.S. Eliot sul teatro di Jerzy Grotowski

Massimiliano Spano, «L'occhio di Dio». Analisi di un'argomentazione sull'impossibilità di una prospettiva assoluta nel pensiero di Hilary Putnam

Matteo Vinti, Tra "rationes necessariae" e "lumen gratiae". Il circolo ermeneutico tra fede e ragione in Anselmo d'Aosta e Ramón Llull

III. STUDI STORICI

Tonino Cabizzosu, Interventi di Mons. Giuseppe Bonfiglioli al Concilio Vaticano II

Stefano Mele, *S'accabadora*: figura eutanasica nelle tradizioni della Sardegna?

Emanuele Melis, Miti (antichi e moderni) sulla Sardegna: la questione della dea madre

Susanna Paulis, La parabola di un *trickster*: un caso dalla Sardegna

Carlo Pillai, Il culto per S. Isidoro nella tradizione sedilese e sarda tra età spagnola e sabauda

Andrea Pirinu, Rappresentazione grafica delle dinamiche evolutive di un sistema difensivo. Il bastione di Santa Croce a Cagliari nella seconda metà del Cinquecento

Marcello Schirru, Genesi e valenze estetiche delle chiese con loggia tra '600 e primo '700. Confronti con la realtà sarda

Giuseppe Zichi, Modernizzazione e laicizzazione ad Oristano negli anni dell'Unità d'Italia

Luana Zorzi, Alcune osservazioni sugli aspetti materiali di quattro manoscritti inediti della "Biblioteca Ovidio Addis"

Theologica & Historica I-XX (1992-2011)

Indice generale delle annate

Indice degli autori e dei loro contributi



Theologi-CA

NOTIZIARIO DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA

Direttore responsabile: Maurizio Teani

Redazione: Andrea Oppo, Daniele Vinci

Hanno collaborato: Ivo Caria, Stefano Corda, Gianni Di Stefano, Antonio Piras, Maurizio Teani, Fabio Trudu,

Autorizzazione del Tribunale di Cagliari n. 554 del 04.06.1986.

Spedizione in abbonamento postale - art. 2, comma 20/C, legge 662/96

Filiale di Cagliari.

Finito di stampare: Dicembre 2012

Grafica e stampa a cura del Centro Stampa della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna (Cagliari)

Sostieni il Notiziario e la Facoltà Teologica della Sardegna

L'AFTES (Amici della Facoltà Teologica della Sardegna) è una Associazione che si impegna a sostenere l'importanza del servizio che la Facoltà svolge a favore della Chiesa e della società in Sardegna. Si diventa soci dell'AFTES versando la quota annuale attraverso il bollettino postale o rivolgendosi direttamente presso l'amministrazione della Facoltà Teologica:

Via Sanjust, 13 - 09129 Cagliari

Tel. 070.407159 - fax 070.4071557

Le offerte all'Associazione, e dunque alla Facoltà e al Notiziario, vanno indirizzate a:

Associazione A.F.T.E.S. c/c postale n. 00157099